

**Sfumature
di rosso**

**a cura di
Marco Di Maggio**

**La Rivoluzione
russa
nella politica
italiana
del Novecento**

aAccademia
university
press



© 2017
Accademia University Press
via Carlo Alberto 55
I-10123 Torino

Publicazione resa disponibile
nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0



Possono applicarsi condizioni ulteriori contattando
info@aAccademia.it

prima edizione aprile 2017
isbn 978-88-99982-29-4
edizioni digitali www.aAccademia.it/sfumature
<http://books.openedition.org/aaccademia/179>

book design boffetta.com

Accademia University Press è un marchio registrato di proprietà
di LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl

Indice	Introduzione	Marco Di Maggio	VII
	Abbreviazioni		XVIII
	Sfumature di rosso		
	La Rivoluzione in tempo reale. Il 1917 nel socialismo italiano tra rappresentazione, mito e realtà	Leonardo Pompeo D'Alessandro	3
	Il «Regno della bestia trionfante». La Rivoluzione di Lenin fra nazionalismo e prefascismo	Salvatore Cingari	27
	La Rivoluzione incompiuta. Il 1917 di «Giustizia e Libertà»	Luca Bufarale	56
	La luce e le tenebre. «La Civiltà Cattolica» e la Rivoluzione d'Ottobre (1917-1991)	Ettore Bucci	75
	«Nella direzione sbagliata». Rappresentazioni della Rivoluzione nel «Corriere della Sera» e nella «Stampa» (1947-1987)	Luigi Ambrosi	103
aA	Contro la Rivoluzione. L'Ottobre e l'estrema destra	Gregorio Sargonà	131
	La Rivoluzione differita. Il mito dell'Ottobre e dell'Urss negli intellettuali del Pci (1944-1953)	Francesca Chiarotto	160
	Nazione e Rivoluzione: rappresentazioni dell'Ottobre nella cultura socialcomunista tra Liberazione e Guerra fredda	Luigi Cappelli	179
	Dal "terribile 1956" alla "solidarietà nazionale". Il Pci, il Psi e la Rivoluzione d'Ottobre	Alexander Höbel	206
	Spettri, feticci e socialismo. La "Nuova Sinistra" e la Rivoluzione	Giulia Strippoli	240
	Dal "Vangelo socialista" alla Bolognina. Le sinistre degli anni Ottanta e la Rivoluzione	Marco Di Maggio	269
	Postfazione 1917-2017. Fare i conti con la Rivoluzione	Angelo d'Orsi	307
	Gli autori		317
	Indice dei nomi		321

Spettri, feticci e socialismo. La “Nuova Sinistra” e la Rivoluzione

Giulia Strippoli

240

Eric Hobsbawm ha qualificato gli anni della sua formazione come quelli in cui le paure e le speranze dei rivoluzionari erano state inseparabili dalle sorti della Rivoluzione d'Ottobre¹. La differenza maggiore tra i rivoluzionari degli anni Sessanta e quelli degli anni Venti-Trenta, sosteneva lo storico, stava nel fatto che la sua generazione, magari sbagliando, aveva riposto speranze nel socialismo, assumendolo come un modello alternativo concreto, mentre dopo era sparita la fiducia nella Rivoluzione d'Ottobre e nella Russia sovietica, e non era stata sostituita da altri modelli. Nonostante i giovani rivoluzionari cercassero altri modelli a Cuba, nel Vietnam del Nord e in Corea del Nord, nessuna di queste esperienze, Cina inclusa – argomentava Hobsbawm – equivaleva a quello che l'Unione Sovietica aveva rappresentato per la sua generazione².

Le riflessioni di Hobsbawm sembrano confermarsi quando si affronta lo studio di come la sinistra italiana non compresa nel Pci, nel Psi e nel Psiup fece riferimento alla Rivoluzione di Ottobre. Tale sinistra, negli anni Sessanta e

aA

1. HOBBSAWM (1975), p. VIII.
2. Id, p. 311.

Settanta, era estremamente eterogenea per genesi, cultura politica, numero di militanti, durata dei gruppi, oltre che per l'influenza nella politica italiana. Se l'espressione "New Left" – usata soprattutto in ambito anglosassone – indica le componenti che si rifacevano alla teoria marxista e che, rivendicando una pratica rivoluzionaria, criticavano i partiti di sinistra, bisogna considerare che, accanto ai gruppi che nacquero alla fine degli anni Sessanta, come Lotta Continua e il Manifesto, e alle esperienze qualificabili come "operaiste" o "post operaiste", i cui fondamenti teorici erano stati posti all'inizio degli anni Sessanta, esisteva anche una sinistra che, pur non riconoscendosi nei partiti cosiddetti tradizionali e non riconoscendo loro il ruolo di rappresentanti della classe e del movimento operaio, nuova non era affatto. Gli "internazionalisti" di Programma comunista rivendicavano la diversità della loro origine e cultura politica rispetto ai gruppi nati intorno al Sessantotto, che criticavano, senza troppe distinzioni, per spontaneismo e estremismo. Lotta comunista, che pure nacque nella metà degli anni Sessanta, e che criticava il Pci, il Psi e il Psiup in nome dell'antiburocratismo e dell'antistalinismo, usava concetti e linguaggi anacronistici rispetto ai gruppi coevi.

aA

I gruppi più impegnati nella celebrazione dell'Ottobre furono quelli che, pur agendo in un contesto di particolare vivacità della sinistra non rappresentata nei partiti "tradizionali", non erano "nuovi", per genesi o per ideologia, o per nessuna delle due. Tuttavia, se la speranza in un modello alternativo concreto di società di cui parlava Hobsbawm non c'è nei gruppi nuovi come Lotta Continua o il manifesto, manca persino in quei gruppi come Programma comunista e Lotta comunista che pure esibivano fiducia nell'esempio tracciato dalla Rivoluzione, perché sono assenti i riferimenti a esempi concreti, a causa del fervore della critica all'esperienza sovietica dalla morte di Lenin in avanti. Diverso il caso dei maoisti, che risultano un perfetto miscuglio tra vecchio e nuovo. Il nuovo è rappresentato dal tempo di origine, dalla risonanza dell'ideologia maoista e della rivoluzione culturale cinese in Occidente, nonché da tutta la retorica di abbattimento del "vecchio" in essa contenuta. Il vecchio è invece rappresentato dall'assunzione di un modello e dalla speranza in esso riposta, in un momento in cui nessun altro gruppo esibiva altrettanta fiducia nell'adozione di un esempio.

«*La sfolgorante verità del pensiero di Mao Tze Dong*» – Servire il Popolo

La Rivoluzione poteva essere gloriosa, grande, vittoriosa, storica, luminosa e poteva servire come arma a più direzioni: da un lato la si celebrava per colpire l'imperialismo mondiale, dall'altro per attaccare vecchi e nuovi avversari politici. Fu il caso dell'Unione dei comunisti italiani (marxisti-leninisti)³, che dedicarono una pubblicazione delle edizioni "Servire il Popolo" al cinquantesimo anniversario della Rivoluzione⁴.

La pagina introduttiva del libretto rosso rivendicava il carattere di classe dell'Unione: non si rivolgevano ai lettori in generale, ma a quelli "del popolo"; da una parte c'era il popolo, dall'altra i nemici, borghesi e revisionisti, tutti – popolo e nemici – senza nomi, eccezion fatta per quello di Mao. Venivano poi pubblicati il discorso di Lin Piao pronunciato a Pechino il 6 novembre 1967 e un testo uscito lo stesso giorno su tre quotidiani maoisti⁵. Ne risultava una storia della Rivoluzione d'Ottobre guidata da Lenin e Stalin, un'epopea gloriosa del popolo sovietico in lotta contro la borghesia controrivoluzionaria e contro la linea "opportunistica" di Trockij e Bucharin; i passi sulla grandezza di Lenin e Stalin precedevano sempre la denuncia del revisionismo, rappresentato da Chruščëv, seguita a sua volta dall'antidoto rappresentato dalla «sfolgorante verità»⁶ del pensiero di Mao.

L'Unione celebrò la Rivoluzione e, insieme, il presidente Mao, anche nel 1970. Festeggiarono la 53° ricorrenza dell'Ottobre ricordando le lotte in Italia precedenti il 1917: se il popolo russo aveva aperto l'epoca della "riscossa proletaria" in tutto il mondo, non andavano dimenticate le – pur vane – lotte in Italia: «In Italia il popolo si ribellava ma non costruiva la rivoluzione. L'Ottobre sovietico portò la speranza, debellò l'opportunismo, diede chiarezza sui compiti e sui programmi»⁷. La Rivoluzione era, in questa prospettiva,

3. L'Unione nacque ufficialmente nell'ottobre del 1968 e nel 1972 si trasformò nel Partito Comunista (marxista-leninista). Insieme al PCd'I (m-l), nato nel 1966, che pubblicava invece «Nuova Unità», fu la più rilevante organizzazione di area marxista-leninista. Sull'intricata storia dell'Unione e del PCd'I (m-l) cfr. FRANCESCANGELI (2014), pp. 139- 48.

4. *Avanziamo lungo la via aperta dalla rivoluzione socialista d'Ottobre* (1969).

5. Il testo proveniva dalle redazioni di «Quotidiano del popolo», «Bandiera rossa», «Quotidiano dell'esercito popolare di liberazione».

6. *Avanziamo lungo la via aperta dalla rivoluzione socialista d'Ottobre* (1969), p. 37.

7. *Viva lo Stato dei Soviet*, in «Servire il Popolo», anno III, n. 40, 7 novembre 1970, p. 1.

il faro guida per lotte a cui era mancata una direzione e il terreno di fioritura dell'avanguardia comunista.

Riguardo alle attività di propaganda, il giornale affermava che tutte le organizzazioni del partito avevano il compito di far conoscere l'Urss di Lenin e di Stalin, allo scopo di «ristabilire la verità storica contro le menzogne e il tradimento dei revisionisti»⁸. Veniva quindi lanciata una nuova e massiccia diffusione della *Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'Urss* di Stalin, durante i comizi, le proiezioni cinematografiche, i dibattiti⁹.

Il nodo politico di «Servire il Popolo», all'inizio degli anni Settanta, era l'affermazione della necessità della dittatura del proletariato per l'avvento del comunismo e la fine dello sfruttamento. I concetti chiave intorno a cui ruotava la teoria politica del gruppo erano il popolo, il proletariato, la classe operaia. E se i nemici erano gli imperialisti, i borghesi e i revisionisti, anche i gruppi di sinistra di più recente formazione erano annoverati tra gli avversari politici, perché considerati di intralcio allo sviluppo del movimento rivoluzionario. In un periodo in cui si era ampliato, o approfondito, lo spettro della sinistra italiana, l'antagonismo imperialismo-proletariato, che stava alla base della politica dei maoisti, doveva fare i conti con istanze giudicate anarchiche, utopiche, libertarie. In questa prospettiva, furono attaccati sia il Manifesto, sia Lotta Continua e Potere operaio. A giudizio di «Servire il Popolo», il Manifesto aveva confuso il socialismo col revisionismo, rifiutando il principio della dittatura del proletariato in nome del comunismo libertario¹⁰. A Lotta Continua, Potere operaio e non meglio specificati "altri" (se quelli del Manifesto erano chiamati «intellettuali, tecnici, piccolo borghesi aristocratici»¹¹, questi erano per lo più qualificati come giovani ribelli inesperti e dalle idee confuse) veniva invece imputata una tendenza anarco sindacalista che disprezzava i lavoratori: «Cercano di fargli dimenticare i miracoli di eroismo compiuti da milioni di combattenti della causa comuni-

8. *Ibidem*.

9. *Diffondere la storia del partito di Lenin e di Stalin*, in «Servire il Popolo», 7 novembre 1970, p. 6.

10. *Le teorie del gruppo «Il Manifesto»*, in «Servire il Popolo», 13 giugno 1970, p. 7.

11. *Ibidem*.

sta, in modo che essi finiscono per aver sfiducia nella massa dei lavoratori e per isolarsi da essa»¹². L'«eroismo» è un tema ricorrente in «Servire il Popolo»; il linguaggio glorioso, autocelebrativo (addirittura tendente al mistico)¹³ caratterizzò il gruppo e contribuì ad esaltarne i caratteri di settarismo; i riferimenti alla Rivoluzione d'ottobre sembrano dunque inquadrarsi coerentemente nella storia del gruppo e del suo procedere per rigidi binomi, mentre la realtà – politica in generale e della sinistra in particolare – si stava rivelando più dinamica e complessa delle dicotomie su cui si fondava l'Unione.

«Un blocco granitico di principii che si riafferma» – Programma comunista

Anche gli internazionalisti che redigevano «Il programma comunista», da una prospettiva diametralmente diversa rispetto ai maoisti, fecero un uso politico della Rivoluzione. Il Partito comunista internazionale era già, alla fine degli anni Sessanta, una formazione politica che rivendicava origini antiche e, allora come oggi, tendeva a rimarcare la sua differente genesi rispetto alle organizzazioni nate nel “lungo sessantotto”¹⁴. In occasione del cinquantesimo anniversario, il giornale redasse una serie di “lezioni” sugli insegnamenti di Ottobre destinate al “proletario”.

La prima verteva sulle rivoluzioni in generale e la critica della democrazia parlamentare¹⁵. Termini come “maggioranza nazionale” e “volontà di popolo” venivano stigmatizzati mettendo in luce l'antidemocrazia della rivoluzione nella prospettiva della *Storia della rivoluzione russa* di Trotskij¹⁶. La

12. *L'anarco-sindacalismo è nemico della Rivoluzione*, in «Servire il Popolo», 16 maggio 1970, p. 2.

13. Uno studio del linguaggio di Servire il Popolo ha messo in particolare evidenza la stereotipizzazione e una sorta di moralizzazione del lessico, nonché la prevalenza degli aspetti mistici e delle dimensioni ecclesiastico-liturgiche. VIOLI (1977), p. 66.

14. «Il fatto è che il Partito Comunista Internazionale viene da molto lontano e non ha proprio nulla a che vedere con il '68, la contestazione, i movimenti giovanili, e in genere con quella reazione infantile allo stalinismo che si chiama estremismo, spontaneismo, movimentismo, operaismo, ecc. ecc». Si veda: www.partitocomunistainternazionale.org/index.php/quadermi-seconda-serie/237-che-cose-il-partito-comunista-internazionale?start=1 Pagina web consultata il 5 settembre 2016.

15. *Ricorda, proletario, gli insegnamenti del 1917 rosso*, in «Il programma comunista. Organo del partito comunista internazionale», 24 febbraio-10 marzo 1967, n. 5, p. 1.

16. Sulla critica al “socialismo in un solo paese” e sulla necessità di riabilitazione di Trotsky

seconda lezione intendeva svincolare la Rivoluzione dai successi diplomatici, tecnologici e produttivi dello stato russo¹⁷. Il carattere pacifico e nazionale degli obiettivi raggiunti – argomentavano – falsificava la Rivoluzione, occultandone la natura internazionalista e comunista per sovrapporvi una visione socialdemocratica. Programma comunista dedicò poi una lezione alla lotta al “democratismo” e al pacifismo¹⁸. Prendendo spunto da una pubblicazione commemorativa francese firmata da Georges Cogniot¹⁹, il giornale criticava il pacifismo e denunciava il comunista francese per aver falsificato l’autentico operato di Lenin – ovvero la demolizione di un sistema e l’instaurazione di un nuovo ordine – leggendolo come lotta per la pace.

Le lezioni sfociarono poi nella vera e propria celebrazione del cinquantenario, a novembre²⁰. Il racconto degli eventi era meno dettagliato rispetto a «Servire il Popolo» e la celebrazione non aveva lo stesso tono da epopea, impressione che forse deriva anche dall’assenza di immagini, presenti invece nel giornale maoista. I lunghissimi articoli sottolineavano soprattutto il carattere internazionale, di classe e comunista, di contro a possibili letture di una rivoluzione nazionale. Non si trattava tanto di commemorare l’Ottobre, quanto di guardare alla rivoluzione “futura” con convinzione: «Non è una data che si commemora; è un blocco granitico di principi che si riafferma»²¹. Il penultimo numero del 1967 conteneva ancora un riferimento in prima pagina alle commemorazioni di Ottobre e all’alternativa fondamentale tra guerra e rivoluzione; il conteggio delle guerre era di proporzioni tali da rendere l’alternativa più attuale che mai e da evocare con to-

aA

245

si veda anche *Agli antipodi del “socialismo in un solo paese” il programma della rivoluzione d’Ottobre*, in «Il programma comunista», 14-28 giugno 1967, n. 11, p. 1.

17. *Risplende di internazionalismo il 1917 rosso*, in «Il programma comunista», 30 marzo-13 aprile 1967, n. 6, p. 2.

18. *La grande lezione del '17 rosso è la liquidazione definitiva di ogni pacifismo come di ogni democratismo*, in «Il Programma comunista», 26 aprile- 10 maggio 1967, n. 8, p. 3.

19. Dirigente del Partito Comunista Francese, ebbe un ruolo di primo piano nella politica culturale del partito e nel dialogo tra il Pcf e gli intellettuali. Sulla figura di Cogniot e, più in generale, sul rapporto tra Pcf e intellettuali, cfr. DI MAGGIO (2013).

20. *Ottobre 1917 e la rivoluzione socialista futura*, in «Il programma comunista», 9-23 novembre 1967, n. 19, p. 1.

21. Ivi, p. 2.

ni messianici (fatto di spettri, tempeste, spade fiammeggianti e fari luminosi) la forza di Ottobre²².

Dieci anni dopo, gli articoli dedicati alla Rivoluzione erano meno e meno fitti. L'obiettivo polemico era l'eurocomunismo, e il Pci era ritenuto responsabile di aver capovolto la Rivoluzione nel suo opposto invertendo l'eredità di Marx, Engels e Lenin: i dirigenti avevano preso la via delle riforme transitorie e pacifiche agendo blandamente, invece di fare la rivoluzione in modo autoritario. Avevano rafforzato lo Stato esistente, invece di distruggerlo, rinunciando alla dittatura in nome della democrazia pluralistica, e dimenticando il terrore rosso in nome della pace sociale²³. La concezione teorico-politica di Programma comunista, tanto alla fine degli anni Sessanta quanto nel decennio successivo insisteva soprattutto nel ruolo del partito (unico, rivoluzionario e marxista) nell'individuare le condizioni per la costruzione dello stato proletario attraverso la dittatura del proletariato, rivendicandone i caratteri autoritari, antidemocratici e la prospettiva mondiale.

«La certezza scientifica inconfutabile» dei marxisti conseguenti – Lotta comunista

Sottolineare l'attualità del cammino rivoluzionario tracciato dall'Ottobre era la preoccupazione dell'organo dei "gruppi leninisti della sinistra comunista" che pubblicavano la rivista Lotta comunista, nata – come l'omonimo partito – nel 1965 su iniziativa di Arrigo Cervetto e Lorenzo Parodi²⁴. Già nel numero del marzo-aprile del 1967 facevano una distinzione tra il riconoscimento della realtà storica della Rivoluzione d'Ottobre ad opera dei cosiddetti "filistei piccolo-borghesi" e il vero significato del 1917, da rintracciarsi, sostenevano, in tutta la storia della classe operaia. L'attualità della commemorazione derivava dalla necessità di ritrovare l'organizzazione e l'attualità di Lenin, fuori dagli organismi criticati per il loro burocraticismo, ovvero il Pci, il Psu e il Psiup²⁵. I militanti le-

22. *Lo spettro di Ottobre*, in «Il programma comunista», 15-31 dicembre 1967, n. 21, p. 1.

23. *Ottobre rosso alla rovescia*, in «Il programma comunista», n. 21, 12 novembre 1977, p. 1.

24. Per una ricostruzione delle origini di Lotta comunista cfr: <http://umbvrei.blogspot.pt/2015/12/intervista-dante-lepore-arrigo-cervetto.html>. Pagina web consultata il 5 settembre 2016.

25. *Attualità della via rivoluzionaria*, in «Lotta comunista», nn. 13-14, marzo-aprile 1967, p. 1.

ninisti si autodefinivano “marxisti conseguenti” e ribadivano che l’affermazione dell’attualità della rivoluzione si esprimeva non come atto di fede, ma come una certezza che emergeva dall’analisi marxista. Le critiche, oltre che ai “burocrati del partito” erano mosse a borghesi e stalinisti. Inserivano però anche critiche alle elaborazioni politiche di maoisti, trotskisti e castristi sulle forze della rivoluzione e, prendendo spunto dalla situazione delle lotte negli Stati Uniti, indicavano nel proletariato operaio (escludendo il “contadiname”) l’unica forza motrice della rivoluzione socialista internazionale²⁶. Sempre nel 1967, a commemorazione dell’anniversario di Ottobre, scelsero di pubblicare come fonte il resoconto di Pavel Efimovič Dybenko sul ruolo dei marinai della flotta del Baltico²⁷. Dieci anni dopo, in occasione del sessantesimo anniversario, Lotta comunista sceglieva di nuovo di pubblicare delle testimonianze. Spiegavano che avevano deciso di dare la parola a tre militanti poco conosciuti nella prospettiva di far parlare chi aveva fatto la rivoluzione, per evitare che la memoria del loro coraggioso “assalto al cielo” fosse volutamente dimenticato: «la controrivoluzione staliniana ha contribuito a seppellire nell’oblio l’archivio della memoria di classe. La cultura degli intellettuali ha fatto il resto»²⁸. Sia nel 1967 che nel 1977 il giornale insisteva sulla validità dell’analisi di Marx e tendeva a ribadire la natura scientifica del marxismo; nel 1967 scrivevano che «un marxista è tale quando è un materialista che sa analizzare scientificamente la realtà, quando è un ‘realista’ che sa ed ha la volontà di trasformare la realtà»²⁹. Dieci anni dopo, non era venuta meno la fiducia nella «gigantesca verifica e nella certezza scientifica inconfutabile che qualora il rapporto tra le classi e il loro antagonismo si presentino nella combinazione prevista dalla teoria un Ottobre più vasto sarebbe destinato a ripetersi»³⁰.

Servire il Popolo, Programma comunista e Lotta comunista sono tre esempi di gruppi che compongono un più vasto insieme di organizzazioni più o meno rilevanti dal punto

26. *Marx non è superato a Detroit*, in «Lotta comunista», nn. 17-18, luglio-agosto 1967.

27. *P. E. Dybenko: la grande rivoluzione*, in «Lotta comunista», nn. 17-18, luglio-agosto 1967, pp. 3-4. Questa prima parte continua nei due numeri successivi del giornale.

28. *Testimonianze sulla rivoluzione d'Ottobre*, in «Lotta comunista», novembre 1977, pp 4-5.

29. *Attualità della via rivoluzionaria*, in «Lotta comunista», nn. 13-14, marzo-aprile 1967, p. 1.

30. *Ibidem*.

di vista politico (e più o meno settario da quello organizzativo) sia nell'universo del movimento "marxista-leninista", sia di quello "internazionalista". Ci sono, tra questi, diversità ideologiche e insieme analogie: pur partendo da analisi differenti, individuavano come nemici sia i partiti "tradizionali", sia quei soggetti nuovi che nel frattempo erano nati e le cui istanze erano bollate come estremismo, spontaneismo, anarco sindacalismo, rivoluzionarismo piccolo borghese. La dinamica del movimento studentesco del '68 influì sia sulla frantumazione, sia sulla marginalizzazione di questi gruppi. Esiste una grande diversità non solo ideologica tra Servire il Popolo da un lato e Programma comunista e Lotta comunista dall'altro. Le informazioni sulla rivoluzione culturale e sulla rivolta contro l'apparato originati dalla lettura del maoismo si combinavano con le istanze di contestazione presenti nel movimento studentesco, mentre la critica al movimentismo, al guevarismo e la reiterazione della fiducia nei principi del marxismo, se ne allontanavano. Giovani militanti dei partiti di sinistra guardarono alla Cina come un possibile modello alternativo e portarono poi quelle istanze nel movimento studentesco e nelle lotte della fine del decennio³¹. I maoisti furono effettivamente una novità nel panorama della sinistra italiana e seppero esprimere un movimentismo antiriformista non avulso dal contesto delle proteste e delle lotte, mentre sia Programma comunista, sia i "marxisti conseguenti" di Lotta comunista erano scollegati dal movimento, non lo influenzarono, ne furono marginalizzati e sembrarono non recepire le novità delle proteste del sessantotto. L'uso ideologico e politico partiva da presupposti diversi, ma in tutti e tre i casi i testi – almeno stando alle pubblicazioni qui analizzate – hanno risvolti di grandezza, raccontano storie di ombre e di glorie, dividono il bene dal male e gli amici dai nemici. Queste organizzazioni avevano una identità politica forte, l'ideologia (sia quella maoista, che implicava anche il culto di Stalin, sia quella antistalinista) cementava i gruppi e li rendeva immediatamente riconoscibili nel quadro del comunismo italiano e internazionale. Le pubblicazioni contenevano riferimenti più o meno mitici alla Rivoluzione

31. Per una storia del maoismo in Italia, che considera i contatti tra militanti "filocinesi", i partiti di sinistra, l'area della nuova sinistra e i movimenti, cfr. NICCOLAI (1998).

d'Ottobre e ne richiamavano l'attualità perché così si percepivano quei gruppi: una parte mitica (diverse, mitiche parti) del movimento comunista, così come si era sviluppato nel quadro delle internazionali e delle categorie interpretative usate sia per l'auto-identificazione sia per la denuncia dei nemici, ovvero l'anarchia, il trotkismo e il maoismo.

Quando si passa all'analisi di gruppi che non solo si ponevano in maniera critica rispetto ai partiti di sinistra "tradizionali", ma che erano effettivamente nuovi, non solo per data di nascita, ma anche perché sorti al di fuori di una rivendicata e inflessibile adesione a un pre-esistente campo di derivazione marxista e di socialismo, i riferimenti alla Rivoluzione cambiano decisamente di tono. I gruppi analizzati in seguito ebbero un rapporto con l'Ottobre molto diverso: più critico, problematico, meno identitario, anche di rottura con le tradizioni rivoluzionarie. I testi contengono molte meno certezze, sembrano rivelare un rapporto con la realtà – sia quella del movimento comunista, sia quella del contesto italiano degli anni Sessanta e Settanta – non ancorato alle divisioni ideologiche del movimento internazionale comunista. L'operaismo – da «Quaderni rossi» a «classe operaia» –, Potere operaio e Lotta Continua, l'autonomia operaia (con le diversità tra i gruppi per cronologia, storia, organizzazione, rapporto col contesto) nacquero al di fuori delle divisioni maturate nelle internazionali comuniste; un discorso a parte va fatto per il Manifesto (che conclude il saggio) che, pur ponendo proprio il problema dell'identità e dell'eredità del movimento comunista terzinternazionalista, usò l'anniversario della Rivoluzione per sollevare questioni centrali sul socialismo reale e sul cammino della sinistra italiana.

aA

249

Lo sviluppo socialista della rivoluzione – I Quaderni rossi

La novità delle analisi e degli obiettivi dei gruppi si inseriva nel più generale contesto dei cambiamenti che, dalla seconda metà degli anni Cinquanta, avevano scosso il movimento comunista internazionale, i partiti di sinistra e la società italiana nel suo complesso. La nascita di una riflessione critica nei confronti delle organizzazioni del movimento operaio fu favorito non solo dalla denuncia dei crimini di Stalin, ma anche da una messa in discussione della realtà sovietica e dei paesi dell'Est, oltre che da un diffuso ripensamento di Marx e del marxismo "ortodosso". Il Partito comunista italiano, in

questo quadro, fu un bersaglio politico privilegiato; pesava, certo, il sostegno della direzione del partito alla repressione sovietica in Ungheria, ma anche la progressiva perdita di capacità di rappresentanza politica di una società in rapida trasformazione, nonostante le operazioni di rinnovamento della politica culturale del Pci³². All'epoca del cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, erano passati diversi anni dalla prima esperienza che, riunendo dapprincipio intellettuali socialisti e comunisti intorno a Raniero Panzieri – e con le influenze della sinistra francese³³ – avviò un nuovo tipo di analisi sul capitale e le lotte. Il primo numero dei Quaderni uscì alla fine del 1960 e nel corso della sua storia fornì analisi di intellettuali e militanti sulla società capitalista, i rapporti di produzione, la fabbrica e la centralità del luogo di lavoro, la composizione della classe operaia e, importante per il rapporto con le organizzazioni del movimento operaio, il ruolo del partito politico in fabbrica. Il metodo dell'inchiesta e la conricerca rappresentarono una novità non solo nella maniera di condurre una analisi sociologica sulla composizione del capitale e della classe operaia, ma anche come esperienza di militanza. Le divergenze interne e la morte di Panzieri furono tra le cause della fine delle pubblicazioni, nel 1965, tuttavia le "Lettere" dei Quaderni Rossi continuarono a uscire fino al marzo del 1968. Una di queste, a firma di Dario Lanzardo e uscita nel settembre 1967, aveva come oggetto il cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre³⁴. L'opuscolo si apriva con una dichiarazione di intenti: si intendevano demistificare alcune delle affermazioni contenute nelle tesi del Pcus, sul trionfo della Rivoluzione socialista e la natura della storia sovietica. Le ragioni di una tale operazione venivano così spiegate: collocandosi come militanti che, sulla base dell'analisi di Marx, combattevano il modo di produzione capitalistico a livello internazionale, valutavano la rivoluzione come parte della

32. DI MAGGIO (2014), da p. 69. L'autore ha messo in evidenza l'allentamento dei dispositivi di controllo ideologico della direzione del Pci all'inizio degli anni Sessanta, collocando il tentativo di affrancarsi dallo schematicismo ideologico nel più ampio quadro dell'elaborazione del pensiero di Gramsci da parte di Togliatti.

33. Per una interpretazione dell'operaismo – definito neo-operaismo – come rivitalizzazione della tradizione consiliarista del biennio rosso e sull'influenza del gauchismo francese di "Socialisme ou barbarie" e "Pouvoir ouvrier", cfr. FRANCESCANGELI (2014), pp. 90-93.

34. LANZARDO (1967).

lotta anticapitalistica mondiale, su cui era cruciale prendere posizione. Sulla natura socialista o meno della rivoluzione, l'analisi partiva dalla seguente domanda: gli uomini che guidarono la Rivoluzione russa seppero imprimerle uno sviluppo socialista? La risposta era no. Il discorso ruotava intorno alla teoria e alla pratica di Lenin, Trockij e Stalin. Lenin, argomentavano, aveva colto il problema e lo aveva dimostrato nella concezione internazionale della rivoluzione; se, tuttavia, aveva risolto il problema della conquista del potere, non era riuscito a risolvere quello dello sviluppo socialista della rivoluzione, dal momento che il partito leninista muoveva forze sociali che non avevano sviluppato – o non avevano potuto sviluppare – «la loro coscienza politica di forze antagoniste al sistema capitalistico»³⁵. Trockij, nonostante l'insistenza sulla rivoluzione permanente, aveva perso troppo presto la sua battaglia politica. In questa prospettiva, la storia del socialismo in Russia era stata fatta da Stalin che, imponendo il suo sistema di potere, aveva bloccato le possibilità dello sviluppo socialista della rivoluzione.

aA

In questo quadro, il socialismo in Russia aveva coinciso sempre di più con la lotta per l'accumulazione del capitale, lo sviluppo dei rapporti di produzione era andato in direzione di uno stato che aveva centralizzato sempre di più il controllo politico delle forze sociali e il partito era stato esclusivamente funzionale all'accumulazione del capitale. Su questa base di accumulazione – e non sulla base di un ruolo rivoluzionario mondiale – lo stato sovietico aveva plasmato le sue strutture, mentre il partito aveva agito da mistificatore dei reali rapporti di produzione, impedendo lo sviluppo politico del proletariato.

Il quadro è particolarmente interessante perché Chruščëv, Kosygin e Brèžnev non erano accusati – come fece Servire il Popolo – di integrare la “cricca revisionista”, ma come parte di un sistema che li aveva preceduti e che da essi prescindeva: «Le riforme di Chruščëv prima, di Kosygin e Brèžnev poi, sono state decisioni logiche, prese forse in ritardo, ma scontate e già implicite in un sistema economico-politico che non ha avuto come ragione del suo sviluppo la crescita della coscienza politica del proletariato sovietico e l'estensione della rivo-

251

luzione nel mondo, ma il raggiungimento al proprio interno di una situazione di espansione economica equilibrata»³⁶. La parte conclusiva dell'opuscolo era dedicata alla "nuova concezione del socialismo" e ai doveri di ogni rivoluzionario in occasione delle celebrazioni del cinquantenario. Si dovevano trarre gli insegnamenti dall'esperienza di ottobre relativi alla rivoluzione ma anche allo sviluppo socialista della rivoluzione. Bisognava dunque analizzare l'esperienza sovietica e l'altra esperienza considerata fondamentale, ovvero quella cinese, puntando l'attenzione su due elementi cardine: i rapporti economico-politici internazionali dello stato socialista e lo sviluppo della coscienza rivoluzionaria del proletariato. Venivano indicati quindi gli elementi considerati fondamentali nell'esperienza cinese per concludere che «la rivoluzione cinese – in particolare il pensiero di Mao Tze Dong – contribuisce a determinare una concezione del socialismo aperta a nuove prospettive e con ciò aiuta la formazione di una strategia valida per l'intero movimento operaio internazionale»³⁷. La valutazione dell'esperienza sovietica come di un mancato sviluppo in senso socialista, trovava un contrappunto positivo nell'elaborazione di Mao, grazie a due principi fondamentali del socialismo, ovvero la concezione di classe della società socialista e la concezione di un progetto al di là dei confini nazionali: «Il socialismo sovietico non comprende nessuno di questi aspetti essenziali; per questo noi oggi siamo costretti a non celebrare i cinquant'anni del suo sviluppo ma a celebrare per la cinquantesima volta la Rivoluzione d'Ottobre»³⁸.

Soviet e risposta di classe – «classe operaia»

Dall'esperienza dei Quaderni Rossi e da una rottura interna sulla questione dell'organizzazione e della costruzione del partito³⁹ sarebbe poi nata la rivista «classe operaia» all'inizio

36. Ivi, p. 8.

37. Ivi, p. 10.

38. Ivi, p. 11.

39. Sulla rottura interna ai Quaderni Rossi e sul disorientamento seguito alla frattura (escludendo quindi l'idea di una scissione premeditata) si vedano le lettere tra coloro che diedero poi vita a «classe operaia» in TROTTA, MILANA (2008), pp. 317-60. Nel saggio introduttivo del volume, "Noi operaisti", Mario Tronti ha evidenziato le differenze tra i Quaderni e classe operaia, nei riferimenti, nell'analisi, nell'organizzazione (p. 25). Toni Negri, nella sua recente autobiografia, ha raccontato l'esperienza dei Quaderni Rossi, la formazione e la fine di «classe operaia». Sulla rottura cfr. in particolare: NEGRI (2015),

del 1964, diretta da Mario Tronti, che a sua volta sopravvisse fino al marzo del 1967; la durata relativamente breve del gruppo avrebbe comunque lasciato una impronta e una eredità di analisi, riflessione e esperienza di militanza che avrebbe influenzato i successivi gruppi operaisti, Lotta Continua e Potere operaio.

Nel numero di gennaio-febbraio del 1965 un articolo di Toni Negri sulla concezione e il ruolo attribuito da Lenin ai soviet sviluppava, a partire dalla rivoluzione del 1905, una lunga analisi sulle organizzazioni di massa, sulle accezioni menscevica e bolscevica, sulle ambiguità, sul carattere rivoluzionario, sul rapporto con il partito, con la società e lo stato. Vi si trovano anche dei passaggi sul 1917, dove il centro dell'analisi restava l'esperienza dei soviet e la loro propagazione. L'articolo è analitico, non si rievocavano gli eventi della Rivoluzione d'Ottobre, né vi erano rappresentazioni della Rivoluzione, l'anno di pubblicazione non era nemmeno un anniversario del 1917; vi si trovano, tuttavia, interessanti riflessioni sulla funzione dei soviet per "l'estinzione comunista dello stato" e sul significato non univoco dell'estensione della rivoluzione: «Lenin comprende perfettamente che lo stesso successo della rivoluzione in Russia è condizionato dell'estensione internazionale del movimento. Ma non si tratta semplicemente delle condizioni materiali di resistenza dell'esperimento sovietico in Russia, non è semplicemente il problema della difesa della Rivoluzione d'ottobre. È anche il problema dello sviluppo della rivoluzione russa verso i suoi più avanzati obiettivi»⁴⁰. La lunga trattazione intorno alla costituzione e alla concezione dei soviet, di cui la Rivoluzione di ottobre era parte fondamentale, serviva anche a chiarire l'attualità dell'esperienza di tali organismi, usando la concezione di Lenin per l'azione politica nel presente: Negri valutava i soviet come il progetto più corretto su cui si poteva articolare il rapporto tra la classe e il suo movimento organizzato: «Resta a noi restituire alla teoria del "soviet" la sua utilità politica: nella misura in cui sapremo conficcare nel più alto momento

aA

253

pp. 230-33. Per una interpretazione storiografica della rottura tra "operaismo sociale" e "operaismo politico" e la nascita di «classe operaia» cfr. FRANCESCANGELI (2014), pp. 94-96.

40. T. NEGRI, *Lenin e i soviet nella rivoluzione*, in «classe operaia», gennaio-febbraio 1965, pp. 27-32.

dello sviluppo del capitale, la più totale risposta di classe. Da questo punto di vista, il discorso leninista sul “soviet” è ancora oggi una grande ipotesi della scienza operaia»⁴¹.

L'articolo sembra emblematico perché ruota intorno a quella che fu l'origine – e anche la fine – della rivista, ovvero l'“organizzazione politica rivoluzionaria” della classe operaia. Il problema della relazione tra la classe e l'organizzazione era stato posto da Tronti in *Lenin in Inghilterra*⁴², l'editoriale che inaugurò Classe operaia nel 1964. L'unico modo per verificare l'unità della classe operaia, sosteneva Tronti – contro le divisione prodotte dai movimenti istituzionali del movimento operaio – era organizzare questa unità sulla base delle nuove forme di lotta operaia. Come farlo, era la questione centrale: «[...] la continuità dell'organizzazione è cosa rara e complessa [...] Senza che diventi generale un'organizzazione politica direttamente operaia, non si aprirà il processo rivoluzionario»⁴³. Negri analizzava gli obiettivi della Rivoluzione d'Ottobre dal punto di vista dell'apporto di Lenin alla teoria dei “soviet” e facendolo parlava dell'organizzazione rivoluzionaria: l'internazionalizzazione della rivoluzione e i suoi avanzati obiettivi erano da rintracciarsi, in questa prospettiva, non nella generalizzazione dei soviet, quanto nell'unificazione, in un unico disegno politico, delle esperienze consiliari. La questione dell'utilità politica del soviet era quella del rapporto tra la classe e il movimento organizzato, che attraversa la storia della rivista e dell'operaismo. In questo quadro, la Rivoluzione d'Ottobre non fu celebrata, né tantomeno ritualizzata o mitizzata, ma punto di partenza per l'analisi sulla forma dell'unità di classe. Le divergenze in seno a Classe operaia sarebbero poi nate proprio intorno a questo problema: se fosse possibile creare una unità di classe fuori dai partiti tradizionali, come era stato tentato fino ad allora, o se fosse finita l'epoca del tentativo di procedere all'organizzazione dell'unità dentro le fabbriche, fuori e in contrapposizione con i rappresentanti “istituzionali” del movimento operaio.

41. *Ibidem*.

42. M. TRONTI, *Lenin in Inghilterra*, in «classe operaia», gennaio 1964, p. 1 e pp. 18-20.

43. *Ivi*, p. 20.

Un socialismo tutto da costruire – Il potere operaio

La storia de «Il Potere Operaio» si inserisce nel filone di ricerca e organizzazione che iniziò nella seconda metà degli anni Cinquanta e che prese il nome di operaiamo. Le rotture interne ai gruppi, l'inizio e la fine dei «Quaderni rossi» e di «classe operaia» rendono la storia dell'operaiamo frastagliata e articolata, dal punto di vista dell'elaborazione teorica, e da quello dell'organizzazione. Il punto di partenza dell'operaiamo furono soprattutto i cambiamenti avvenuti nella società italiana e nel movimento comunista. Al centro della riflessione c'era stato il mutamento nella composizione della classe operaia, dalla metà degli anni Cinquanta all'inizio dei Sessanta; l'ingresso massiccio degli immigrati meridionali nelle fabbriche del Nord aveva rapidamente trasformato la classe così come era conosciuta e percepita fino ad allora, nonché il rapporto dei lavoratori con i sindacati e i partiti. La ricerca intorno all'"operaio-massa", alla catena di montaggio, all'organizzazione e alla deprofessionalizzazione del lavoro, fecero parte di una esperienza di analisi e intervento politico che si collocò fuori dai partiti tradizionali, ma anche dalle correnti che percorrevano il movimento comunista internazionale. Non si inquadrava nemmeno nelle teorie e pratiche politiche che andavano diffondendosi, come il terzomondismo e il marxismo maoista della rivoluzione culturale cinese. Gli elementi di rottura che l'operaiamo introdusse nell'uso delle categorie marxiste e nell'intervento politico ne fecero un fenomeno che influenzò in parte le contestazioni a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta e che, su un piano più generale, non fu avulso dalla realtà, né si presentò come dogmatico-settario. Le vicissitudini interne all'operaiamo sembrano confermarlo. Vicissitudini che diedero vita a nuovi gruppi, riviste e giornali, fatti soprattutto da giovani che militavano o avevano militato nel Pci, nel Psi e nel Psiup. Fu in questo travagliato quadro e a seguito della fine di Classe operaia che nacquero i gruppi e le pubblicazioni denominate «Il Potere Operaio», in varie città e regioni, frutto dell'incontro – se così si può dire – tra l'operaiamo di «Quaderni rossi» e «classe operaia» e il movimento studentesco⁴⁴. Uno dei gruppi più

aA

255

44. I gruppi che tra la fine di «classe operaia» e il 1969 usarono la sigla "Il Potere operaio" e il giornale a cui si fa riferimento sono precedenti l'organizzazione che si chiamò Potere Operaio. Un'altra rivista era nata nel frattempo, col titolo «La Classe». La nuova orga-

rilevanti fu quello formatosi a Pisa. Il giornale era diretto da Luciano della Mea, che insieme a Adriano Sofri e Gian Mario Cazzaniga costituiva il nucleo dirigente. In occasione del cinquantenario della Rivoluzione, il giornale pubblicò un articolo che, cominciando con l'appello finale del Manifesto di unità tra i proletari, ricordava che nel 1917 una rivoluzione proletaria era riuscita a conquistare il potere politico sotto la guida del partito bolscevico. Lenin veniva ricordato come colui che aveva diretto e plasmato il partito e che, malgrado le incertezze e le opposizioni interne, aveva mantenuto salda la fiducia nelle masse proletarie nonostante la Russia fosse un paese arretrato. Il racconto seguiva poi il flusso degli eventi: la fiducia dei bolscevichi in un processo a catena che avrebbe portato alla Rivoluzione in Europa si scontrò con la realtà della repressione, eppure l'esempio di Ottobre fu ripreso in molte parti del mondo, e continuò a ispirare le avanguardie praticamente rivoluzionarie. Lo scopo della commemorazione era individuato nella collocazione del marxismo-leninismo in un contesto preciso: «il marxismo-leninismo resta una teoria valida della rivoluzione e della emancipazione proletaria purché venga riferito alla vittoriosa rivoluzione dell'ottobre 1917»⁴⁵. Aggiungevano che la vittoria della rivoluzione non equivaleva al raggiungimento del socialismo che, in quanto obiettivo più difficile, restava “tutto da costruire”. Il problema si spostava poi alla natura dell'Urss: se da un lato era diventata una grande potenza e aveva sconfitto il nazismo, dall'altra non aveva costruito una società socialista e, da Stalin a Chruščëv a Kosygin, aveva imboccato una strada sempre più lontana dal socialismo, approdando alla concezione «vanagloriosa e falsa, della costruzione del comunismo in un paese solo»⁴⁶. Il Potere operaio lamentava poi la scomparsa dei veri bolscevichi internazionalisti “alla Lenin” e citavano Mao Tze Dong quando affermava che l'antagonismo tra borghesia e proleta-

aA

nizzazione Potere Operaio iniziò le sue pubblicazioni nel settembre del 1969. La storia dell'organizzazione si conclude con il convegno di Rosolina nel giugno del 1973. Per una storia dell'organizzazione, fatta in gran parte attraverso le testimonianze dei protagonisti, cfr. GRANDI (2003).

45. *Nel 50° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre*, in «Il Potere Operaio», n. 7, 21 novembre 1967, p. 2.

46. *Ibidem*.

riato e tra capitalismo e socialismo si stava ancora giocando. L'appello era dunque a essere "bolscevichi internazionalisti": non bastavano i progressi economici e tecnologici se permanevano le differenze sociali; la risposta all'appello "Proletari di tutti i paesi, unitevi!" significava spogliarsi di tutti gli egoismi nazionali, sociali, ideologici, individuali. Lenin, unico bolscevico citato in luce positiva nell'articolo, aveva insegnato a conquistare il potere, mentre l'Urss, con la negatività del suo esempio, poteva insegnare a non commettere errori nella costruzione del socialismo. La conclusione dell'articolo era dunque molto poco celebrativa, ma conteneva segnali di speranza: «A cinquant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre abbiamo, per fortuna, molto da imparare, molto da sperare e molto da fare»⁴⁷. Era il 1967, erano iniziate le occupazioni nelle università, le Tesi della Sapienza erano state scritte pochi mesi prima e la contestazione studentesca era in pieno fermento. La critica all'Unione Sovietica e il vincolo alla validità del marxismo-leninismo all'Ottobre bolscevico, nel quadro dell'appello all'unità proletaria, sembravano spostare l'attenzione sul livello internazionale delle lotte e sulle possibilità di costruzione del socialismo al di là del cattivo modello rappresentato da Mosca; nel quadro di quanto stava succedendo a Pisa, e in Italia in generale, la rievocazione della Rivoluzione fu un momento di fiducia nelle lezioni da attingere dal passato e nelle lotte del futuro.

aA

257

Ma alla fine chi ha vinto? – Lotta Continua

Il gruppo pisano che pubblicava «Il Potere operaio» si sciolse nel settembre del 1968; nel frattempo, il movimento studentesco si era sviluppato, anche in antagonismo col Pci, e aveva creato forme di intervento politico insieme agli operai delle fabbriche. Dall'esperienza dell'assemblea operai-studenti di Torino e dalla confluenza di altre componenti, provenienti anche dal resto d'Italia, nacque nel 1969 il gruppo Lotta Continua. Vi confluirono molti tra dirigenti e militanti che avevano dato vita ai gruppi e ai giornali de Il Potere operaio, come quello toscano a cui si è fatto riferimento nel paragrafo precedente. Nel frattempo, dopo l'esperienza dei gruppi chiamatisi Il Potere operaio e della rivista «La classe»,

47. *Ibidem.*

era cominciata – per concludersi nel 1973 – anche la storia dell’organizzazione Potere operaio. I riferimenti alla Rivoluzione d’Ottobre contenuti nel giornale «Lotta Continua» sono del 1977: erano passati dieci anni dall’inizio della “fase calda” della contestazione nelle università e dall’incontro tra l’operaismo e il movimento studentesco. In mezzo c’erano stati l’anno 1968, le proteste operaie del 1969, la nascita e la fine di Potere Operaio, anni di generalizzata conflittualità di fabbrica e di strada, la dissoluzione organizzativa di Lc nel 1976. Il sessantesimo anniversario della Rivoluzione d’Ottobre cadde nell’anno che, come il “sessantotto” sarebbe diventato così periodizzante e carico di significati per la storia dei movimenti e i gruppi di sinistra in Italia da diventare “il settantasette”. Segnò, per certi versi, la fine di un periodo, di un certo tipo di intervento politico e segnò anche la fine di Lotta Continua⁴⁸.

Il giornale dedicò alla Rivoluzione una vignetta: un cielo nero su cui campeggiava la scritta bianca “Sessantesimo della Rivoluzione d’Ottobre” faceva da sfondo a uno scenario con vari simboli della Russia sovietica (le bandiere, il volto di Lenin, i carrarmati coi missili del Cccp, i palazzi e un gruppo di uomini) nel mezzo del quale un uomo si rivolgeva a un altro: «Senti..dimmi un po’...ma alla fine...sì, alla fine...chi ha vinto?»⁴⁹. La vignetta si trova a fondo pagina della sezione dedicata alle “Lettere”. Le missive riguardavano le contraddizioni tra il vivere nel ghetto della coppia e i tentativi di distruggerlo attuando in modo “comunista e femminista”; la questione femminismo e antifemminismo: prendendo le mosse dal convegno sulla repressione di Bologna, in cui si erano verificati episodi di isolamento e violenza sulle donne da parte dei compagni, una donna si interrogava sulla differenza tra le commemorazioni delle morti di compagni

48. La fine di Lc può essere fatta risalire al novembre del 1976, quando si tenne l’ultimo congresso dell’organizzazione. Il giornale sopravvisse fino al 1982. Su Lotta Continua è stato scritto molto, sia da ex militanti, sia da studiosi e studiosi che ne hanno tracciato la storia o che si sono focalizzate/i su particolari aspetti. Francescangeli ha sistematizzato gli studi fornendo, a sua volta, una interpretazione sulle origini e la fine del gruppo. Cfr. FRANCESCANGELI (2014), pp. 171-87 e pp. 233-52. Per una storia dell’organizzazione che si avvale di testimonianze di protagonisti cfr. CAZZULLO (1998). Sul settantasette e la dispora di Lc si vedano in particolare le pp. 265-307. Per una storia di Lotta Continua scritta da uno dei dirigenti si veda: BOBBIO (1988).

49. *Sessantesimo della rivoluzione d’Ottobre*, in «Lotta Continua», 3 novembre 1977, p. 5.

uomini e compagne donne (in questo caso, Giorgiana Masi). Una terza lettera invitava ad aprire un dibattito sulla musica nel movimento; l'ultima affrontava invece vari temi legati al disagio del servizio militare, tra cui la condizione di omosessualità in caserma, e di diversi livelli di emarginazione. La posizione della vignetta – anche se probabilmente si trattò di necessità grafiche, di regole redazionali o del caso – sembra simboleggiare la convivenza della realtà e delle sue contraddizioni con un passato con cui comunque la sinistra doveva confrontarsi. C'era la realtà espressa nelle lettere e c'era la realtà della fine di Lc: i dirigenti non si erano riconosciuti nel movimento del settantasette, gli organismi organizzativi andavano disciogliendosi e il vuoto creatosi aveva, tra i suoi effetti, anche quello di alimentare le organizzazioni di lotta armata. Fu in questo contesto che il giornale lesse il 1917 con cinismo e nostalgia. Già il 2 novembre, Lc aveva dedicato una vignetta alla Rivoluzione, questa volta di critica al segretario del Pci. L'immagine titolava "Berlinguer a Mosca per il sessantesimo anniversario della rivoluzione d'Ottobre" e, sotto, un uomo chiedeva a un altro: "Ma quello lì non stava con Kerenskij?"⁵⁰. Il 4 novembre, invece, il giornale dedicò due articoli alle celebrazioni di Mosca, in cui l'obiettivo critico era di nuovo il segretario del Pci. L'articolo riportava la cronaca della cerimonia svoltasi nella sala del Cremlino e del discorso di Brèžnev, con un commento amaro: «in queste situazioni non si può fare a meno di provare tristezza, sincera e un po' ingenua, nel vedere in che mani è finita una rivoluzione che tanti entusiasmi, tante speranze ha suscitato»⁵¹. Parlavano del clima di desolazione creato dalla "unanimità" (eccezione fatta per il delegato cinese che aveva abbandonato la sala) e criticavano il discorso di Berlinguer, la sua concezione della democrazia, nonché la repressione del dissenso in Urss su cui egli non si era espresso. Il problema generale era, da un lato, denunciare l'effetto del compromesso storico, dall'altro la questione della natura della democrazia e della libertà. Il riferimento a Praga e alla repressione si legavano all'accusa al Pci e all'ambito italiano: «la democrazia e il socialismo stavano in quella rivolta, come in quella polacca del '70. A Mosca

50. *Berlinguer a Mosca per il sessantesimo anniversario della rivoluzione d'Ottobre*, in «Lotta Continua», 2 novembre 1977, p. 1.

51. *Nelle sale del Cremlino*, in «Lotta Continua», 4 novembre 1977, p. 11.

li definivano teppisti e fascisti; la stessa cosa ha fatto Berlinguer con il movimento di febbraio»⁵². Il secondo articolo riportava invece una cronaca degli interventi e si apriva con la notizia che Santiago Carrillo non era stato autorizzato a parlare⁵³. Lc dedicò poi un'intera pagina a «I dieci giorni che sconvolsero il mondo»⁵⁴. Con estratti dai testi di Hill, Reed e Serge, proponevano delle letture su alcuni episodi – meno conosciuti, meno ufficiali – di quelli celebrati nell'anniversario. La critica nei confronti della “vetrina” di disciplina e di efficienza che si era allestita in occasione delle celebrazioni era piuttosto amara: «La rivoluzione che avvenne 60 anni fa nella Russia zarista è un fatto così lontano ed estraneo alla Russia di oggi che converrebbe ricordarlo e parlarne al di fuori degli anniversari e delle celebrazioni. Questi frammenti che pubblichiamo oggi, qualche piccolo squarcio sull'insurrezione dell'Ottobre – quando i dirigenti erano ancora rivoluzionari semplici, gli operai occupavano le fabbriche, i soldati arrestavano i generali e le folle gremivano le strade – non vogliono essere una commemorazione, ma solo un'occasione per spingere i compagni a leggere qualcosa su quei dieci giorni, che indipendentemente dai loro esiti di lungo periodo, sconvolsero il mondo»⁵⁵. Senza correre il rischio di forzature interpretative, l'articolo sembra evocare un tipo di lotta che era diventata impossibile alla fine del 1977, per la rottura interna a Lotta Continua, ma anche per il nuovo contesto di repressione e violenza. Suona piuttosto nostalgico l'articolo: la Rivoluzione d'Ottobre serviva a evocare un tempo – forse non solo il 1917, un tempo che poteva essere anche l'Italia tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, o anche un tempo fuori dal tempo – in cui era sembrato che il vento soffiasse dalla parte della rivoluzione, degli operai, delle lotte. In quel tempo i dirigenti erano rivoluzionari semplici, gli operai occupavano le fabbriche, le masse riempivano le piazze e i repressori erano arrestati. Nemmeno la polemica

52. *Ibidem.*

53. *Le celebrazioni di Mosca*, in «Lotta Continua», 4 novembre 1977, p. 11.

54. Dal titolo del libro di John Reed *Ten days that shook the world*, pubblicato nel 1919.

55. *Sessant'anni fa i “10 dieci giorni che sconvolsero il mondo”*, in «Lotta Continua», 7 novembre 1977, p. 11.

anti Pci sembrava vivacizzare la malinconia dell'evocazione di un passato a cui si guardava senza più fiducia nel futuro⁵⁶.

Abbasso i feticci teorici?

Parte dei militanti di Lotta Continua e di Potere operaio sarebbero confluiti nell'area dell'autonomia operaia, che ebbe particolare visibilità, oltre che un ruolo di organizzazione, nel ciclo di lotte del settantesette, caratterizzato, tra altre cose, dalle occupazioni delle università, dalla famosa cacciata di Lama dalla Sapienza, dalle uccisioni di Francesco Lorusso e Giorgiana Masi, dal convegno sulla repressione al Palasport di Bologna, oltre che da una esponenziale moltiplicazione di lotte sociali e di scontri di piazza. Fu dall'autonomia che nacquero altre due riviste, «Controinformazione» e «Rosso». Il numero di novembre 1977 di «Rosso» non contiene un riferimento esplicito al 1917; ci sono, tuttavia, come in ogni numero, dei testi sulla situazione delle lotte in Italia e nel mondo, come in un articolo dedicato alla conferenza della Commissione Trilaterale e alla repressione nel mondo, ma soprattutto a quella tedesca e carteriana. Ricordando le morti di Andreas Baader, di Gudrun Ellsin, Jan Karl Raspe e di altri militanti non legati alla Raf, in epoche e posti diversi, i redattori di Rosso fornivano anche un'interpretazione sulle lotte e la repressione. Spiegavano che la brutalità della repressione tedesca e carteriana e una imminente vittoria delle destre non avrebbero fermato la forza di un movimento che si stava riarmando dappertutto, «non solo tecnicamente, superando, in tutt'Europa, il vecchio tabù internazionalista e revisionista contro la critica delle armi, ma soprattutto politicamente. Intere nuove generazioni si presentano al combattimento e all'organizzazione. I vecchi feticci teorici vengono finalmente mandati alle ortiche, si chiamino Bakunin, o Stalin

aA

261

56. Il senso di disgregazione e la nostalgia del passato sono presenti anche nelle parole di Luigi Bobbio sulla fine di Lc: «[...] nel 1978, la parabola di Lotta Continua era ormai consumata ed eravamo nel pieno degli anni di piombo. Noi, gli ex-militanti, ci sentivamo impotenti. La vicenda che ci aveva tenuto uniti per quasi un decennio cominciava a schiacciarsi come un macigno. I vecchi punti di riferimento si dileguavano ad uno ad uno, lasciandoci alle spalle un vuoto pauroso. Non riuscivamo a riconoscerci più nel nostro passato se non per il ricordo vivo, ma in fondo indistinto, di grandi passioni, di felicità collettive, di straordinarie solidarietà. E così finivamo per oscillare tra il desiderio di rimozione e la nostalgia, tra "il riflusso" e il tentativo di ritornare alle origini. [...]». BOBBIO (1988), p. vi.

o Trotskij»⁵⁷. Questa citazione, a questo punto del saggio, potrebbe essere interpretata come la distruzione della teoria, il rifiuto della tradizione, la necessità dell'armamento. Una lettura del genere porterebbe tuttavia a un appiattimento dell'articolata storia degli anni Sessanta e Settanta, dell'Autonomia, nonché a creare, seppure indirettamente, una sorta di rigida dicotomia tra i gruppi degli anni Sessanta e quelli della fine degli anni Settanta, tra il "ripensamento del marxismo" e la distruzione dei riferimenti teorici, tra "il movimento" degli anni Sessanta e "la fine del movimento" nel settantesette. A leggere l'intero numero di «Rosso» si colgono invece una maggiore articolazione e un riferimento alla tradizione in cui l'autonomia si inseriva. Emerge ad esempio che il problema dell'organizzazione era ancora percepito come fulcrato e urgente. A partire dal resoconto sul convegno di Bologna veniva posta la questione organizzativa del movimento, sia a livello nazionale, sia internazionale. Altri articoli erano dedicati alla situazione delle lotte presso la Fiat, l'Atm di Milano, l'Italsider di Napoli, in particolare sull'allungamento del tempo di lavoro, gli straordinari, la ristrutturazione della produzione. Altri testi si concentravano sul carcere, la tecnologia nucleare, il diritto alla salute e l'inquinamento, le lotte degli ospedalieri. Le lotte, a leggere «Rosso», non erano finite, l'organizzazione era ancora un punto centrale del discorso politico e, in generale, la fine del 1977 non risulta etichettabile come "fine del movimento", distruzione della teoria e opzione della violenza. Mentre infatti da un lato si parlava dell'abbandono dei feticci teorici, dall'altro si rivendicava un – seppur minimo – riferimento al "sacro": «la realtà è che il movimento ha vissuta come propria la "sconfitta" di Stammheim, ma ha anche reagito con un atteggiamento che – per quel poco che restiamo attaccati alle sacre immagini della nostra tradizione – ha rinnovato quello di Vladimir Illic Lenin di fronte alla fucilazione di Alexander Illic: "noi seguiremo un'altra strada"»⁵⁸.

57. *Il progetto del maresciallo Von Carter e i santuari dell'autonomia*, in «Rosso», novembre 1977.

58. *Stammheim e noi*, in «Rosso», novembre 1977.

Rivoluzione e socialismo reale – «il manifesto»

«Il manifesto» dedicò l'editoriale del 6 novembre 1977 all'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre⁵⁹. Ci sono diversi elementi interessanti nel testo: il senso di rivendicarsi come comunisti, la critica indiretta al Pci, l'organizzazione del congresso sul "socialismo reale", a Venezia. La segnalazione che la testata si intitolava anche "quotidiano comunista" introduceva il tema, sostenendo che essere comunisti durante il sessantesimo anniversario della Rivoluzione non era né rassicurante, né foriero di diritti e patrimoni, ma una scelta lucida e attuale. La scelta del nome della testata era stata, al momento della trasformazione del «manifesto» da mensile a quotidiano, nel 1971, una dichiarazione di contrapposizione al Partito: «Pensammo di fare un quotidiano e di chiamarlo il manifesto, con il sottotitolo quotidiano comunista, per metterci in aperta concorrenza col Pci e far passare il messaggio che i comunisti non erano solo quelli interni al partito»⁶⁰. Al momento della nascita della rivista, «il manifesto» non si era messo esplicitamente in concorrenza col partito, ma si era concentrato sul rilancio della lotta di classe, di una rivoluzione culturale da attuare ad ampio raggio, e un editoriale aveva spiegato la scelta del nome «il manifesto»: non un richiamo "alle origini" del 1848, ma la sottolineatura della ricerca dell'unità delle forze rivoluzionarie. L'attualità e la necessità di una società comunista – sostenevano – erano stati temi trascurati nella storia del movimento operaio e delle sue ideologie, la II e la III Internazionale avevano accantonato o messo in ombra il problema. In questa prospettiva, bisognava ripercorrere alcuni nodi cruciali della storia del movimento politico e dell'azione rivoluzionaria: «Si è venuto perdendo il senso della rivoluzione come rottura e rovesciamento dell'ordine di cose esistente. È astratto e intellettualistico riproporsi questa prospettiva in tutta la sua ampiezza? O non è vero invece che quanto succede nel mondo, e le stesse conquiste del passato, inducono a ritenere che siano presenti le condizioni perché il discorso teorico di Marx si trasferisca sul terreno della concretezza storica e dell'attualità politica, con tutta la

aA

263

59. M. NOTARIANNI, *60 anni dietro di noi*, in «il manifesto», 6 novembre 1977, p. 1. Sulle origini e la teoria politica del Manifesto cfr. MAGRI (1973).

60. PARLATO (2012), p. 20.

forza del suo radicalismo originario?»⁶¹. Anni dopo, la critica al Pci, nell'anniversario della Rivoluzione, riguardava appunto le pretese intorno all'eredità di Ottobre: «Ad altri abbiamo lasciato, e non per nostra volontà, l'amministrazione di un patrimonio cui pure eravamo e siamo legati. Ad altri, da cui ci siamo divisi non perché a noi più che a loro pesasse un passato che riconosciamo nostro anche quando tutti se ne separano con le disinvolture dello storicismo, o col buon senso moraleggiante di chi divide l'inventario della storia tra la parte buona da accogliere e quella cattiva da rigettare. Come se Marx non ci avesse spiegato che proprio dal lato cattivo procede in avanti la storia»⁶². La crisi e le debolezze del comunismo mondiale, così come la forte onda di riabilitazione dei valori del capitalismo – proseguiva Notarianni- dovevano passare dal rinnovamento della sinistra e del movimento operaio; tali rinnovamenti non potevano esimersi dall'esprimere un giudizio sulle esperienze delle società uscite dall'Ottobre, evitando “diplomatismi” e “tranquille navigazioni”. A questo scopo era stato organizzato il convegno della sinistra sul socialismo reale. Le adesioni ricevute facevano ben sperare non solo nella riuscita dell'incontro, ma anche nella praticabilità della via della ricerca e della valutazione dei sessant'anni di storia e di esperienze che li separavano dal 1917. Il convegno, dal titolo “Potere e opposizione nelle società post-rivoluzionarie. Una discussione nella sinistra” si aprì l'11 novembre, presso l'Aula Magna dell'istituto di Architettura di Venezia. Fu Rossana Rossanda ad aprire il convegno, che fece riferimento alla Rivoluzione d'Ottobre e al senso di parlarne nel presente. Il saluto e la solidarietà ai pochi partecipanti o aderenti provenienti o originari dalle società dell'est esplicitava una critica e un problema politici. Rossanda parlava della solidarietà come di un «dovere morale, cui troppe volte la sinistra europea si è sottratta col silenzio, o con appoggi a fior di labbra, ma soprattutto con qualcosa che io credo ancora più grave: con il rifiuto di chiarire il proprio rapporto vero, non diplomatico o dialogico, con i “socialismi avvenuti” dal 1917 ad oggi»⁶³. Prendeva anche atto della frantumazione,

61. *Un lavoro collettivo*, in «il manifesto», giugno 1969, p. 3.

62. M. NOTARIANNI, *60 anni dietro di noi*, in «il manifesto», 6 novembre 1977, p. 1.

63. *La relazione di Rossana Rossanda*, 12 novembre 1977, in «il manifesto», p. 2.

nel corso dei 60 anni da allora trascorsi, della speranza, della cultura e del linguaggio del movimento terzinternazionalista e poneva il problema dell'eredità di quella stagione: «né le correnti socialiste, trotskiste, libertarie, marxiste-leniniste riescono ad assumere positivamente un'eredità: o ricalcano antichi sentieri, o si muovono con reticenze in sentieri nuovi, o si rassegnano»⁶⁴. La lunga relazione di apertura di Rossanda si concludeva ribadendo dunque lo scopo del convegno, ovvero dibattere di questioni fondamentali per la sinistra, sull'individuazione dei blocchi sociali che avevano interessi socialisti nelle società post rivoluzionarie e a quali condizioni. Indicava anche un cammino tutto da aprire per la sinistra italiana, ovvero il salto tra dissenso e opposizione e tra opposizione e lotta politica.

«Il manifesto», nei giorni successivi, pubblicò diversi articoli estratti dagli interventi dei partecipanti al Convegno, in cui ad Ottobre magari si accennava, ma mantenendo il discorso sul tema dell'incontro, ovvero le società postrivoluzionarie. In questo caso, i riferimenti alla Rivoluzione del 1917, per «il manifesto» furono la base per affrontare temi politici critici e per un confronto su ampia scala sulle rivoluzioni: il problema era la scarsa capacità o il ritardo della sinistra europea nell'analizzare le rivoluzioni. La mozione finale del convegno, comparsa sul «manifesto» del 15 novembre 1977, insisteva sul ritardo dell'analisi, sottolineava la necessità della difesa della libertà nelle società postrivoluzionarie e l'impegno alla denuncia delle violazioni nell'ambito delle lotte per la democrazia. Si davano poi appuntamento per l'anno successivo, quando, a Barcellona avrebbero usato un altro anniversario (i dieci anni della primavera di Praga) per continuare il dibattito. Proprio dal numero che conteneva l'articolo *Praga è sola*⁶⁵, era scaturita la radiazione di alcuni dei responsabili della rivista, come Rossana Rossanda, Aldo

aA

265

64. *Ibidem*.

65. *Praga è sola. Un anno dopo*, in «Il manifesto», settembre 1969, pp. 3-5. Parlando della solidarietà contro l'intervento militare e dell'internazionalismo, l'articolo faceva riferimento all'Ottobre del 1917: «Il primo punto è l'assunzione di una presa di posizione netta di fronte alle scelte politiche dei gruppi dirigenti dell'Urss e degli altri paesi socialisti europei. Non è più possibile puntare su una loro autocorrezione; si è convinti a puntare sulla loro sconfitta e sostituzione, per iniziativa e da parte di un nuovo blocco di forze sociali diretto dalla classe operaia, un rilancio socialista che investa le strutture politiche e sia capace di esprimere realmente le potenzialità immense uscite dalla Rivoluzione d'ottobre».

Natoli, Luigi Pintor⁶⁶; la pubblicazione della rivista aveva creato non solo una rottura tra il partito e «il manifesto», ma aveva generato anche un dibattito a livello delle federazioni, e in molte città si erano costituiti gruppi legati al «manifesto». Il rapporto tra il partito e Mosca, così come tra il partito e il socialismo reale, fu centrale nella critica del «manifesto»; in occasione dell'anniversario della Rivoluzione, quello che sembrava più urgente era il livello internazionale dell'analisi della rivoluzione e delle nuove, possibili strade da percorrere.

L'eterogeneità dei gruppi di sinistra degli anni Sessanta e settanta rende difficile considerare questi gruppi nell'insieme, come se la loro non inclusione nei partiti "tradizionali" potesse mitigarne le differenze. Allo stesso modo, considerare due anniversari, alla fine degli anni Sessanta e Settanta, rischia di offuscare le profonde differenze economiche, politiche e sociali esistenti tra un decennio e l'altro, oltre che di appiattire gruppi e movimenti in un unico, grande amalgama. Dal sessantasette al settantasette cambiarono decisamente i movimenti e il contesto italiano e globale. La nascita e la dissoluzione di Lotta Continua e Potere operaio e l'esplosione dell'universo dell'Autonomia sono alcune delle spie dei cambiamenti di istanze politiche, composizione del movimento, rapporto con la sinistra intellettuale, con gli operai e con la società. Cambiarono anche la natura e le dimensioni della violenza: le stragi di Piazza Fontana, dell'Italicus e di Piazza della Loggia, la "militarizzazione" di frange dei movimenti e la nascita di gruppi armati clandestini, le uccisioni di giovani militanti e il livello degli scontri di piazza caratterizzarono l'inasprirsi della repressione e la moltiplicazione del ricorso a pratiche violente.

Nonostante le differenze tra i contesti e tra i gruppi, risulta interessante indagare il rapporto con la Rivoluzione d'Ottobre per scorgere, nella sinistra italiana, la convivenza di opposti binomi: il culto e la demonizzazione di Stalin, la valorizzazione delle "masse popolari" e la relativizzazione critica della "volontà popolare" in nome dell'"avanguardia rivoluzionaria", l'identificazione con un'eredità e il rifiuto di riconoscere "padri fondatori", etc. Tale convivenza deriva

66. Sulle ragioni della radiazione dal punto di vista del Manifesto si vedano: *Dopo il C.C. comunista. La discussione sul Manifesto*, in «il manifesto», ottobre-novembre 1969, pp. 3-5 e *Ancora un lavoro collettivo*, in «il manifesto», dicembre 1969, pp. 3-5.

da molteplici fattori, inclusi nella storia del socialismo e delle internazionali, nelle vicende interne ai partiti, nelle elaborazioni teoriche degli organismi politici, nei processi storici a livello nazionale e internazionale.

Il ricordo della Rivoluzione ebbe vari e differenti risvolti: confermare la “scientificità” del metodo marxista, porre interrogativi sulla natura del socialismo in Urss, aprire il dibattito sulle società postrivoluzionarie e sul rinnovamento della sinistra, criticare i dirigenti del Pci. Se da un lato esistevano problemi teorici sulla natura dell’Urss, sul ruolo del partito, sulla coscienza di classe, dall’altro c’erano sul piatto le questioni organizzative del movimento rivoluzionario dell’inizio del secolo e del presente.

I gruppi di sinistra qui menzionati – e basandosi comunque su un numero limitato di organizzazioni e di pubblicazioni – tra gli anni Sessanta e Settanta agivano in un contesto che aveva straordinariamente ampliato e frastagliato la contrapposizione tra Usa e Urss. I paesi del terzomondo, il Vietnam, l’America Latina e la Cina, i paesi dell’Est europeo moltiplicavano gli orizzonti a cui i giovani rivoluzionari italiani guardavano, senza contare il cambiamento nella composizione dei protagonisti in lotta, dai neri degli Stati Uniti, ai contadini, all’“operaio-massa”, agli studenti, alla figura dell’intellettuale. Tenendo anche conto che il riferimento alla Rivoluzione avvenne, nella maggior parte dei casi, fuori dalla tradizione della Terza internazionale e che la ricerca di nuove strade caratterizzò il dibattito interno ai gruppi, non è stupefacente che la rivoluzione fosse declinata in modi diversi, né che alla rivoluzione d’Ottobre ci si richiamasse da presupposti distanti tra loro. Uno degli aspetti più affascinanti della sinistra italiana risiede nell’ampio spettro di possibilità di declinare una teoria e una prassi rivoluzionaria, nel senso del ribaltamento dei rapporti di produzione in chiave anticapitalistica. Se da un lato questa pluralità ha condotto alla frammentazione della sinistra in gruppi dalla durata più o meno lunga (nonché a rotture e fini drammatiche, dal punto di vista collettivo e personale), dall’altro ha moltiplicato gli orizzonti, teorici e pratici, della lotta anticapitalista.

Bibliografia

- Avanziamo lungo la via aperta dalla rivoluzione socialista d'Ottobre* (1969), Edizioni «Servire il Popolo», Roma.
- BOBBIO, LUIGI (1988 [I ed. 1979]), *Storia di Lotta Continua*, Feltrinelli, Milano.
- CAZZULLO, ALDO (1998), *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione. 1968-1978: storia di Lotta Continua*, Mondadori, Milano.
- DI MAGGIO, MARCO (2013), *Les intellectuels et la stratégie communiste*, Les éditions sociales, Parigi.
- (2014), *Alla ricerca della terza via al socialismo. IPC italiano e francese nella crisi del comunismo (1964-1984)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- FRANCESCANGELI, EROS (2014) *La sinistra rivoluzionaria in Italia. Politica e organizzazione (1943-1978)*, Università degli studi di Padova - Tesi di dottorato di ricerca - XXIV ciclo.
- GRANDI, ALDO (2003), *La generazione degli anni perduti. Storie di Potere operaio*, Einaudi, Torino.
- HOBBSAWM, ERIC J. (1975), *I Rivoluzionari*, Einaudi, Roma (ed. or. *Revolutionaries. Contemporary essays*, Pantheon Books, New York, 1973; trad. it. di M. G. Boffito e C. Donzelli).
- LANZARDO, DARIO (1967) *I cinquant'anni della Rivoluzione d'Ottobre*, Quaderni Rossi, Torino.
- MAGRI, LUCIO (1973) *Le origini del Manifesto: appunti per l'introduzione al seminario di Rimini sulle Tesi*.
- NEGRI, TONI (2015), *Storia di un comunista*, a cura di G. De Michele, Ponte delle Grazie, Salani, Milano.
- NICCOLAI, ROBERTO (1998), *Quando la Cina era vicina. La rivoluzione culturale e la sinistra extraparlamentare italiana negli anni 60 e 70*, BFS, Pisa.
- PARLATO, VALENTINO (2012), *La rivoluzione non russa. Quarant'anni di storia del manifesto*, Piero Manni, San Cesario di Lecce.
- TROTTA, GIUSEPPE, MILANA, FABIO (2008), *L'operaismo degli anni sessanta. Da "Quaderni rossi" a "classe operaia"*, DeriveApprodi, Roma.
- VIOLI, PATRIZIA (1977), *I giornali dell'estrema sinistra*, Garzanti, Milano.